

CATTIVA FEDE

OSTILITÀ AL PIACERE NEL PENSIERO AGOSTINIANO

Roberto Zanni

“L’uomo viveva in paradiso come voleva, finché voleva ciò che Dio aveva comandato.” [1]

1

Dal silenzio alle prediche

2

Un peccato molto originale

3

Dai molteplici beni presenti all’unico Bene perduto

4

Eccitamento o disobbedienza?

5

Un istinto spirituale

1

Dal silenzio alle prediche

Quando un paziente, dal divano, racconta un episodio della sua vita sessuale l'analista solitamente tace: il suo silenzio è l'unica parola adeguata: si tratta dell'atto attivo di un'astensione che già i sessi operano nella salute, come Giacomo Contri ha riconosciuto. [2]

Tutto il resto è goffaggine o violenza.

Anche il linguaggio poetico raramente dice bene l'eccedenza gioiosa, il turbamento, la forza liberante del sesso.

A parte c'è il linguaggio della scienza ma deve limitarsi a una descrizione che non raggiunge un pensiero compiuto del corpo.

Resterebbero le barzellette, ma sono quasi sempre un modo per esorcizzare l'angoscia.

Sorprendentemente è in *partibus christianorum* che si è prodotta una grande mole di parole sul sesso: trattati, documenti dottrinali, riflessioni morali, manuali dei confessori con casistiche particolareggiate e pruriginose.

I recenti tentativi della Chiesa di riscattare la tradizione morale in materia sessuale si risolvono in operazioni sgangherate e confuse: per secoli il sesso è stato concepito come espressione della corruzione del peccato e giustificato solo come mezzo riproduttivo, la donna ha occupato un posto subordinato rispetto all'uomo e il piacere è stato colpevolizzato secondo il celebre detto popolare "non lo fo' per piacer mio ma lo fo' per piacere a Dio". [3]

Eppure, edificare sulle poche parole dei Vangeli una teologia morale in materia sessuale era opera quasi impossibile, ma è stato il vero fondatore della religione cristiana, Paolo di Tarso e non Gesù di Nazareth, che ha offerto le basi teologiche per la sua costruzione.

Fin dagli inizi la questione sessuale è diventata centrale nella pedagogia della chiesa, forse perché è una questione di sapere e quindi di potere la cui forza è la debolezza individuale di venirne a capo.

Un peccato molto originale

Il lavoro, ormai classico, di Michel Foucault *Storia della sessualità* offre una ricchissima raccolta di citazioni perfettamente collocate in un'ampia ma serrata ricostruzione storico culturale.

In alcune pagine del volume IV *Le confessioni della carne* Foucault tratteggia il movimento di pensiero con cui Agostino, nel XVI libro del *De Civitate Dei*, pensa ... per dirla con Freud "alle pulsioni e ai loro destini". Si tratta però di un'intelligenza pernicioso, quella di Agostino, perché eretta su una rimozione che si compie in rinnegamento, fino alla perversione: "Signore, rendimi casto, ma non subito." [4]

"Agostino non ha mai accettato la sua eccitabilità sessuale. Egli ha vissuto come avvilito l'esperienza di qualcosa che, nel suo corpo, non soggiaceva al suo volere come il movimento della mano. I manichei sembravano additargli la via per sottrarsi al conflitto che consisteva nell'essere uno spirito che dipende da un corpo." [5]

"La conversione era soprattutto la decisione di sfuggire ad ogni rapporto intimo con l'altro sesso." [6]: una fuga dalla pulsione, un modo per evitare la questione posta dall'eccitamento e dalla differenza sessuale.

Addirittura alcuni pensatori tardo-antichi, ispirati a un rigoroso dualismo, sostenevano che i due sessi, quindi la differenza sessuale, fosse opera del demonio. Tuttavia Agostino si è sempre opposto vigorosamente a questa interpretazione, forte anche della Scrittura secondo la quale "maschio e femmina li creò".

Restava però il dilemma: come può Dio, essendo unico, creare l'essere umano "a sua immagine e somiglianza" ma nella dualità dei sessi? La risposta dei padri sarà che la somiglianza è dell'anima e non del corpo (sessuato). Questo chiarimento poneva però un'altra questione: in paradiso, prima della caduta, i nostri progenitori facevano sesso?

La risposta che si può ricavare dai testi è negativa: o perché è stato proprio il rapporto sessuale a provocare la caduta (non aderiscono tuttavia a questa ipotesi Girolamo, Crisostomo e lo stesso Agostino) o perché il rapporto sessuale è stato la prima conseguenza della caduta.

E allora come interpretare l'invito divino ai nostri progenitori "crescete e moltiplicatevi"?

In proposito osserva Gerolamo che anche gli angeli si sono moltiplicati, tuttavia senza accoppiamento, dal momento che non sono definiti da alcuna differenza sessuale ...

Viene allora da chiedersi: perché Dio avrebbe creato l'uomo "maschio e femmina" se poi non sarebbe stato necessario l'atto sessuale per la procreazione? La risposta è che Dio sapeva già (prescienza) che Adamo ed Eva avrebbero peccato degradandosi al livello "delle bestie e degli esseri irrazionali". [7]

Così riassume Foucault: “Insomma, fin dal paradiso l’uomo era capace di una riproduzione infinita, ma in un modo del tutto diverso rispetto all’unione dei sessi; e tuttavia era caratterizzato da una differenziazione sessuale che anticipava, pur senza determinarla, una caduta futura, a partire dalla quale avrebbe assunto una funzione riproduttiva. Queste strane speculazioni sul sesso paradisiaco fanno dunque vedere come, nella spiritualità dell’epoca, la distinzione tra i sessi (creata da Dio) fosse dissociata dalla loro unione (che interviene solo dopo la caduta e dopo la separazione da Dio) e come la riproduzione si sdoppiasse in una moltiplicazione angelica e in una nascita animale.” [8]

In questo contesto dottrinale la verginità non è un semplice ideale di continenza e dominio di sé (la pagana “temperanza”) ma un vero e proprio modello di ritorno alla condizione di grazia precedente la caduta, un ritorno alla condizione dell’essere umano appena uscito dalle mani di Dio: come se i due sessi non ci fossero pur essendoci. [9] La continenza diventa l’ideale perfetto la cui forza si può cogliere con un richiamo al mal compreso complesso edipico: l’uomo rinuncia al piacere particolare per offrirlo al Dio assoluto, ingraziandoselo: torna il tentativo di arginare l’ira paterna che segue il crollo edipico: ho desiderato mia madre e mio padre si è infuriato, lo devo neutralizzare rinunciando al mio piacere, sacrificandolo (castrazione pensata non come correzione ma come sacrificio).

È in conseguenza della caduta che i sessi sono pensati come istinti travolgenti: Giacomo Contri ha colto la raffinatezza di questo pensiero giudicandolo tuttavia incompiuto: è mancato il pensiero di cosa fossero i sessi prima del peccato cioè di cosa fossero i sessi, semplicemente.

Basilio, un esempio tra i tanti riportato da Foucault, parla dell’uomo come metallo e della donna come calamita: il primo una forza che si muove, la seconda una forza che attrae. Per arginare il dissesto di questa reciproca e irresistibile attrazione (la concupiscenza) l’unico rimedio, per Agostino e i padri della chiesa, è il matrimonio. In alternativa, la verginità, strada della perfezione ma per pochi.

In sintesi: da subito i sessi sono pensati come un ingombro: servono a riprodurre la specie umana a seguito del peccato originale ma di per sé non si sa cosa farsene o come disfarsene.

Leggere i testi dei padri non porta mai a conclusioni soddisfacenti perché resta sempre qualcosa che non torna: l’elemento che sfugge a ogni comprensione è, a mio avviso, la legittimazione del piacere individuale, le possibilità di libertà e di esperienza che i sessi schiudono, senza presupposti. [10]

Per Agostino si tratta di un vero problema che si può risolvere solo neutralizzandolo perché un uso buono della *libido* secondo lui non è più *libido*. Più precisamente egli non tollera che il proprio sesso sfugga al controllo della sua volontà: mancandogli il concetto di pulsione egli pensa che si tratti di un comando esterno che agisce in lui (torna l’esempio della calamita):

“Perché dunque non dovremmo credere che i nostri progenitori prima del peccato potessero comandare agli organi genitali per procreare figli come comandavano alle altre membra che l’anima è solita eccitare senza alcun prurito della concupiscenza per compiere qualsiasi altro atto?” [11]

Se non fosse caduto nella colpa “l’organo genitale avrebbe sparso il seme sul campo creato a tal fine come attualmente la mano lo sparge sul terreno.” [12]

“Il marito poteva unirsi alla moglie senza lo stimolo sensuale della vampa lussuriosa nella serenità dell’anima e senza la perdita dell’integrità del corpo. È una esperienza che oggi non si può

verificare. Però si deve ritenere che se non un turbolento ardore agitava quegli organi ma li usava, come converrebbe, un volontario dominio, anche così il seme virile poté esser calato nell'utero della moglie, salva l'integrità dell'organo femminile. Anche oggi, salva l'integrità dell'utero di una ragazza, viene emesso il flusso mestruale del sangue. Identico è il percorso con cui il seme viene immesso, il flusso emesso.” [13]

Il desiderio è pensato come “scossa, fremito, impeto” quasi una violenza che travolge la libera volontà: il passaggio dalla volontarietà dell'atto all'involontarietà per trascinarsi è il passaggio dallo stato di innocenza adamitica allo stato di colpa e la disobbedienza del sesso alla volontà riproduce, come castigo, la disobbedienza dell'uomo a Dio:

“Il sesso “sorge”, ritto nella sua insurrezione” commenta Foucault [14] sottolineando come si tratti di una prospettiva fallica che pensa il sesso mono-sessualmente, emarginando quello femminile.

Per Agostino l'eccitamento è dunque una tentazione, cioè un subdolo comando esterno.

Si aprono così due questioni, entrambe connesse al tema del potere: anzitutto “chi” si impone in questo conflitto di forze opposte; in secondo luogo il fatto che ciò che la tentazione propone “potrebbe” piacere: è questo che angoscia!

3

Dai molteplici beni presenti all'unico Bene perduto

Agostino obietta al piacere di un'esperienza giudicandola effimera, quindi ingannevole perché non pienamente soddisfacente: ma è davvero così? Quest'idea agostiniana ha avuto un largo successo forse perché fa leva sulla nostalgia di un “bene assente” o, ancor più precisamente, di un “bene perduto”:

“Che cosa amo amando Te? Non la bellezza fisica né la gloria del secolo, non lo splendore della luce così cara all'occhio, né le dolci e diverse malinconie del canto, né la fragranza dei fiori e dei balsami e delle spezie, non manna e miele, non le membra che accolgono l'amplesso della carne; non è tutto questo ciò che io amo amando Te, mio Dio. Eppure amo una specie di luce, di melodia, di fragranza, di cibo, di amplesso quando amo Dio; perché Egli è la luce, la melodia, la fragranza, il cibo, l'amplesso del mio io interiore – là dove c'è uno splendore al di fuori dello spazio, un suono che il tempo non si porta via, un profumo non disperso dalla brezza, un sapore che non scema quando mangi, un'unione mai spezzata dalla noia.” [15]

“Un sapore che non scema quando mangi” esprime obiezione alla soddisfazione: ricevere, consumare, elaborare, concludere ed eventualmente ripetere.

Torna alla mente il breve scritto freudiano *Caducità* a cui Agostino probabilmente replicherebbe che il piacere, per essere tale, deve avere due caratteristiche: la stabilità e la durata, connotazioni che indicano l'arresto del moto in paralisi estatica.

“Preso come sono tra queste tentazioni, devo combattere ogni giorno contro la concupiscenza nel bere e nel mangiare; perché non è quel tipo di cosa a cui posso decidere di rinunciare una volta per tutte, senza più tornarvi, come ho fatto con il sesso” [16]: riconosciuto che bere e mangiare sono necessità vitali, quindi inevitabili, occorre anche riconoscerne la dolcezza, il piacere appunto ma “io devo combattere contro questa dolcezza per non diventarne schiavo.” [17]

“Come dolce mi venne di colpo fare a meno della dolcezza di quei vuoti giocattoli! Com'ero felice di lasciare le cose che avevo tanto temuto di perdere! Perché Tu, vera suprema dolcezza, li gettasti lontano da me; Tu li gettasti ed entrasti in me per prendere il loro posto, Tu più dolce di ogni piacere [...] più vivo di ogni luce, ma entrato in me più di ogni celata profondità.” [18]

Dio viene dunque a occupare (“entrato in me”) il posto delle cose, l'unico Bene il posto dei tanti beni la cui bontà parziale sarebbe solo il riflesso della bontà assoluta. L'ordine del reale ricalca così quello naturale: è posto da Dio ed è presupposto per l'uomo, che è chiamato a rispettarne la gerarchia: amare le cose, ontologicamente inferiori a chi le ha create, da esercizio sovrano diventa atto di ribellione e disordine:

“Amando queste cose, ci si assoggetta a esse, e chi è assoggettato non sa giudicare.” [19]

Quest'affermazione confonde e corrompe: si nega che il giudizio di piacere relativo a un bene (“amando queste cose”) sia legittimo in quanto implicherebbe la sottomissione a qualcosa di inferiore (“ci si assoggetta ad esse”): la conseguenza è che quel giudizio non è legittimo (“chi è assoggettato non sa giudicare”).

Con il pretesto di preservare la sovranità ... la sovranità viene rovesciata.

Usare e godere di un bene, da atto sovrano diventa una forma di schiavitù che strapperebbe l'uomo dal vero Bene, scuotendolo e trascinandolo in un esilio di infelicità (*lacrimarum valle*).

Il riferimento alla facoltà di giudicare che l'esperienza del piacere comprometterebbe rende evidente un ribaltamento logico, una vera e propria detronizzazione che viene da lontano:

“Di fronte alla preparazione di un banchetto il giudizio circa la bontà del cibo in corso di preparazione formulato da chi sta per assaggiare le vivande senza essere un cuoco sarà certamente meno autorevole rispetto a quello di colui che le ha preparate.” [20]

Eccitamento o disobbedienza?

L'attacco, sferrato al piacere come principio di giudizio, ha bisogno della teoria dell'istinto [21] perché ne nega il valore giuridico, cioè posto e non presupposto.

Così tutto torna: Agostino, che non riconosce legittimità all'eccitamento, trova funzionale considerare la *libido* alla stregua di un istinto "libidinoso": solo secoli dopo Freud comincerà invece a pensare la *libido* come un'energia, un "moto pulsionale" che, come ha insegnato risolutivamente Giacomo Contri, viene a costituirsi in legge di moto del corpo.

Ma Agostino ha bisogno della teoria dell'istinto per considerarlo irresistibile come un comando:

"Nella disobbedienza del primo uomo gli organi genitali del corpo furono abbandonati ai propri impulsi e sottratti al potere della volontà." [22]

"Perché non credere allora che, se fosse mancata la passione, giusto castigo della disobbedienza, gli organi genitali, analogamente alle altre membra, avrebbero potuto sottomettersi agli uomini, obbedendo ad un cenno della volontà?" [23]

"In paradiso, se la disobbedienza colpevole non fosse stata punita con il castigo della disobbedienza, il matrimonio non avrebbe conosciuto questa resistenza, questa opposizione, questa lotta della passione e della volontà, o almeno l'imperfezione della passione nei confronti della pienezza della volontà; al contrario, tutte queste membra, come le altre, sarebbero state al servizio della volontà." [24]

"L'uomo dunque avrebbe offerto il seme, la donna lo avrebbe accolto nei suoi organi genitali, quando e quanto fosse necessario, grazie agli impulsi della volontà e non all'eccitazione della passione." [25]

"Poiché l'uomo non ha questo potere, forse che il Creatore non ha potuto darlo a tutti gli esseri animali a cui volle? Così dunque anche l'uomo avrebbe potuto avere l'obbedienza delle sue membra inferiori, che invece ha perso per la sua disobbedienza. A Dio infatti non sarebbe stato difficile crearlo in modo tale che egli potesse muovere nella carne, solo con la sua volontà, anche ciò che ora si muove unicamente per la passione." [26]

"L'uomo, in conclusione, è stato abbandonato a se stesso, poiché, riponendo in se stesso il suo compiacimento, ha abbandonato Dio, e rifiutandosi di obbedire a Lui non ha potuto obbedire neppure a se stesso. Questa è l'origine più evidente della infelicità, per cui l'uomo non vive come vuole. Effettivamente, se vivesse come egli vuole, potrebbe reputarsi felice; tuttavia non potrebbe esserlo, vivendo in modo ignobile." [27]

"Guardiamoci bene quindi dal ritenere che in una così grande abbondanza di beni e in una condizione di tale felicità umana sia stato impossibile procreare senza il morbo della passione; ad un cenno della volontà quelle membra si sarebbero mosse come le altre e lo sposo avrebbe fecondato la sposa senza lo stimolo ardente della passione, nella serenità dello spirito e nella integrità incorrotta del corpo. L'impossibilità di un riscontro nell'esperienza non ci deve impedire di

crederlo, dal momento che non ci sarebbe stato un fuoco turbolento a muovere quelle parti del corpo, ma esse sarebbero state al servizio di un potere autonomo, quando fosse stato il momento. Così sarebbe stato possibile trasmettere il seme dell'uomo alla donna salvandone l'integrità fisica, come ora la fuoriuscita del flusso mestruale in una donna vergine non compromette quella integrità; e in entrambi i casi la via è la stessa. Come, per poter partorire, le viscere della donna si sarebbero dilatate non nel gemito del dolore, ma per la spinta del feto ormai maturo, allo stesso modo, per il concepimento e la fecondazione, l'esercizio della volontà e non la voglia della passione avrebbe congiunto le due nature.” [28]

A conclusione di questa raccolta di passi tratti dal XIV libro del *De Civitate Dei*: se si trattasse di eccitamento occorrerebbe un atto di libero assenso che investe sullo stimolo, eccitabilità significa infatti che ci sono fonti esterne che suscitano un interesse che *può* diventare investimento libidico, quindi moto a meta. Questo è ciò che Agostino vuole scongiurare: egli non vuole pronunciare il *può* evidenziato, anche se argomenta magistralmente ma con “cattiva fede”: “non posso non, non posso, posso non.”

Sullo stimolo, subito scambiato per tentazione (saltando il passaggio ad eccitamento) Agostino costruisce tutta la sua obiezione a ricevere: vorrebbe sbarazzarsene, non sa che farsene e devia (sublima, perverte) il moto pulsionale verso il Bene più grande, la grande teoria dell'Assoluto. L'eccitamento, per Agostino, espropria il soggetto nel corpo, non lo chiama (“vocazione” direbbe Giacomo Contri) alla soddisfazione nel corpo: “allattandomi mia madre mi ha eccitato a farmi soddisfare per mezzo di un altro.” [29]

La pulsione è pensata come un comando contro cui agisce un comando superiore: in pagine di estrema chiarezza Agostino sottolinea che in fondo l'ingiunzione divina di non cibarsi dei frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male era semplice da osservare, semplice proprio come un comando dato come prova di pura obbedienza, a priori e senza un particolare contenuto:

“In realtà in quel precetto si raccomandava l'obbedienza, virtù che in certo senso nella creatura razionale è la madre e la custode di tutte le altre; quella creatura infatti è stata fatta in modo che le torni utile essere sottomessa e dannoso non eseguire la volontà del suo creatore. Eppure astenersi dal mangiare un solo genere di cibi, quando se ne avevano davanti moltissimi in abbondanza, era un precetto ben leggero da rispettare e ben facile da ricordare, soprattutto perché l'avidità non si opponeva ancora alla volontà, ciò che in seguito fu una conseguenza dovuta come pena alla trasgressione. Quell'ordine fu invece violato in modo tanto più ingiusto, quanto più facilmente poteva essere osservato.” [30]

“Una umiltà devota si sottomette a chi è superiore.” [31]

“E che cosa poté essere l'inizio di una cattiva volontà, se non la superbia? Infatti principio della superbia è il peccato; ma che altro è la superbia, se non l'ambizione di una perversa superiorità? E la perversa superiorità è possibile, una volta abbandonato quel principio al quale l'anima si deve unire, per diventare ed essere in certo senso principio a se stessa.” [32]

“Una giusta condanna ha quindi fatto seguito alla colpa, poiché è stato disprezzato il comando di Dio; Egli aveva creato l'uomo, l'aveva fatto a sua immagine, l'aveva posto al di sopra di tutti gli altri animali, l'aveva collocato nel paradiso, gli aveva accordato la salute ed ogni altro bene in abbondanza, non l'aveva oppeso di precetti numerosi o pesanti o difficili, ma l'aveva aiutato con

un precetto davvero esiguo e leggero a vantaggio dell'obbedienza, con cui ricordava a quella creatura, a cui tornava utile una sottomissione libera, che Egli era il Signore.” [33]

“Come infatti si celebra giustamente l'obbedienza di Abramo, grande poiché gli era stato dato l'ordine così arduo di uccidere il figlio, così la disobbedienza nel paradiso fu tanto più grave quanto meno arduo si presentava quell'ordine.” [34]

“In conclusione, per esser brevi, nella pena per quel peccato la disobbedienza non è stata pagata che con la disobbedienza stessa. L'infelicità dell'uomo infatti non è altro che la disobbedienza di sé contro se stesso, cosicché egli vuole ciò che non può, perché non volle ciò che poteva. Indubbiamente nel paradiso, anche se l'uomo prima del peccato non era onnipotente, è pur vero che non voleva ciò che non poteva, e quindi egli poteva tutto ciò che voleva.” [35]

La retorica agostiniana può incantare ma spesso è solo un groviglio da sciogliere: “non volle ciò che poteva” significa che non volle ciò che Dio comandava perché:

“L'uomo viveva in paradiso come voleva, finché voleva ciò che Dio aveva comandato.” [36]

5

Un istinto spirituale

“Per il suo stesso peso un corpo tende a prendere il posto che gli compete. Il fuoco va in alto, le pietre in basso. Le cose sono mosse dal loro stesso peso a prendere il posto a esse assegnato. L'olio che tu metti sotto l'acqua verrà a galla; l'acqua versata sopra andrà giù, sotto l'olio; mosse dal loro peso, le cose occupano il posto a esse assegnato. Fuori di esso, non trovano pace; al loro posto, non si spostano più. *Il mio peso è il mio amore; il mio amore mi porta dove vado.* Dal tuo dono siamo messi a fuoco e sollevati in alto; infiammati, ci solleviamo [37]

Pondus meum amor meus: quanto ha incantato anche questa espressione con ciò che segue: “Il mio amore mi porta dove vado”: si tratta di un moto impostato, a meta predefinita (l'uomo tende a Dio esattamente come “Il fuoco va in alto, le pietre in basso”): non c'è nessuna libertà di porsi ma solo la necessità di disporsi in un sistema a incasellamento. L'uomo, il cui valore spirituale è continuamente magnificato, è in realtà pensato come dotato di un istinto ... spirituale: Agostino rimane dentro una concezione naturale dell'uomo: un animale con una scintilla divina, un essere scisso. [38]

Ne consegue che la riottosità dell'uomo a collocarsi in questo ordine posto a Dio esprime una ribellione peccaminosa. Il conflitto intrapsichico tra istanze fluttuanti individuato da Freud per Agostino e i padri della chiesa è una lotta tra due presenze esterne al soggetto: il demonio da una

parte e Dio dall'altra, una lotta in cui l'io è solo il campo di battaglia e in cui comunque non vince mai: anche la vittoria di Dio è solo una resa incondizionata a un potere superiore.

La pace che segue il conflitto è semplicemente una sedazione, l'assenza di eccitamento, una "vita morta" in cui non accade nulla, una stupida beatitudine. [39]

La riflessione di Agostino risulta tuttavia interessante perché orienta il pensiero del "potere" in direzione della "legge" ma scindendola e opponendola a se stessa: "c'è un'altra legge che si oppone alla legge della vostra mente". [40]

Ci sarebbero quindi due leggi contrapposte in un unico soggetto: una buona e una cattiva. Nei secoli la direzione spirituale monastica ha portato i penitenti a scoprire dentro di sé l'altro malefico, "il tentatore": i "cattivi pensieri" non sarebbero propriamente "nostri" e la tentazione non sarebbe una categoria giuridica bensì "l'insinuarsi nell'anima di un pensiero che deriva da un potere estraneo ad essa" come dice Foucault [41] il quale segue annotando che è più intorno alla nozione di "tentazione" che di "colpa" che la chiesa ha elaborato la sua dottrina penitenziale.

Un pensiero proprio si potrebbe giudicare ed emendare, ma un pensiero estraneo si può solo espellere.

Ne risulta che il cristianesimo non riconosce il pensiero a sede individuale perché ne mina la competenza (effetto del peccato originale) e il valore legislativo: le leggi sono due, esterne e in opposizione, quella di Satana e quella di Dio.

Chi onora a parole spodesta nei fatti il pensiero individuale.

Si tratta di una posizione radicalmente superba: nessun apporto da altri, nessuna eccedenza, nessuna vera grazia se non la grazia delirata dell'infinito.

"Quando perciò l'uomo vive secondo l'uomo e non secondo Dio, assomiglia al diavolo. Neppure l'angelo avrebbe dovuto vivere secondo se stesso, ma secondo Dio, per perseverare nella verità e trarre la verità da Lui, invece che la menzogna da se stesso. [...] Per questo, quando l'uomo vive secondo la verità, non vive secondo se stesso, ma secondo Dio. Dio infatti ha detto: Io sono la verità. Quando invece l'uomo vive secondo se stesso, cioè secondo l'uomo e non secondo Dio, vive sicuramente secondo la menzogna; non perché egli stesso sia la menzogna, in quanto autore e creatore dell'uomo è Dio, che non è davvero autore e creatore della menzogna, bensì perché l'uomo è stato creato naturalmente per vivere non secondo se stesso, ma secondo Colui che l'ha creato, cioè per fare la volontà di Quello, anziché la propria. La menzogna è nel non vivere secondo il piano della creazione. L'uomo certamente vuole essere felice anche senza vivere in modo da poterlo essere; c'è forse qualcosa di più menzognero di questa volontà? Perciò non è infondato affermare che ogni peccato è una menzogna. Esso infatti si commette unicamente per la volontà di ricercare il bene o di allontanare il male da noi; perciò si ha la menzogna quando si ricerca come nostro bene ciò che è invece un male per noi o quando si ricerca come il meglio per noi ciò che invece si rivela come il peggio. Non è questa una prova che il bene per l'uomo può venire unicamente da Dio, che egli abbandona nella colpa, e non da se stesso, poiché la colpa viene proprio dal vivere secondo se stesso?" [42]

In questo vuoto di sovranità [43] è facile cedere alla formazione reattiva ben espressa dall'aforisma di Jude Stéfán "L'asceta è colui che odia ogni uomo in se stesso". [44]

NOTE

- 1] Agostino, *De Civitate Dei*, XIV, 26
- 2] Giacomo B. Contri, *Il pensiero di natura*, Sic Edizioni. In particolare l'ampia sezione *I sessi nella legge*.
- 3] Qualche anno fa lessi nella rubrica delle lettere di un quotidiano queste parole di un fervente cattolico posto di fronte alle cosiddette "aperture" della chiesa in materia sessuale: "Ho vissuto la mia vita cercando di rispettare la morale sessuale che mi è stata insegnata fin da piccolo: ho sempre confessato il peccato della masturbazione, ho praticato la mortificazione, ho evitato pensieri omosessuali come demoniaci, sono arrivato casto al matrimonio, ho avuto rapporti con mia moglie rispettando i tempi della fertilità per vivere la mia paternità responsabilmente e oggi, se devo proprio ammetterlo, mi sento un c ne": Così chiudeva la lettera. Non ricordo con precisione la risposta del Direttore, sicuramente non ne coglieva l'importanza.
- 4] Agostino, *Confessioni*, VIII, 7
- 5] Kurt Flasch, *Agostino d'Ippona*, Il Mulino, p. 33
- 6] *Ibidem*, p. 51
- 7] Gregorio di Nissa, *De hominis opificio*, XVII 188 a-b
- 8] Michel Foucault, *Storia della sessualità, Le confessioni della carne*, Feltrinelli, pp. 183-84
- 9] La verginità sarebbe un modo per obiettare ai sessi: la *virginitas diabolica* di cui parlava Alberto Magno richiamata dallo stesso Giacomo Contri.
- 10] Rimando al testo di Sara Kayal *Esiste un pensiero in merito ai sessi che non si vendichi e che non rivendichi?*: come ogni vera ricapitolazione (in questo caso del lavoro di Giacomo Contri) chiarisce e procede, aprendo a nuove possibilità di pensiero.
- 11] Agostino, *De Genesi ad litteram*, IX, 10, 18
- 12] Agostino, *De Civitate Dei*, XIV, 23, 3
- 13] *Ibidem*, 26
- 14] Michel Foucault, *Storia della sessualità, Le confessioni della carne*, Feltrinelli, p. 312
- 15] Agostino, *Confessioni*, X, 6
- 16] *Ibidem*, XI, 31
- 17] *Ibidem*
- 18] *Ibidem*, IX, 1
- 19] *Ibidem*, X, 6
- 20] Platone, *Teeteto*, 178d; Aristotele afferma invece che non chi produce qualcosa ma chi lo utilizza può autorevolmente valutare ciò che è stato prodotto [*Politica* 1280a20-24]
- 21] Teoria che solo Giacomo Contri ha compiutamente smascherato.
- 22] Agostino, *De Civitate Dei*, XIV, 20
- 23] *Ibidem*, 23
- 24] *Ibidem*

25] *Ibidem*, 24

26] *Ibidem*

27] *Ibidem*

28] *Ibidem*, 26

29] Formula elaborata da Giacomo Contri.

30] Agostino, *De Civitate Dei*, XIV, 12

31] *Ibidem*, 13

32] *Ibidem*, 12

33] *Ibidem*, 15

34] *Ibidem*

35] *Ibidem*

36] *Ibidem*, 26; Agostino implicitamente riconosce che non è il corpo causa della corruzione morale, in questo scostandosi dalle interpretazioni platonizzanti di molti autori cristiani, ma attribuisce al pensiero la responsabilità del male con conseguenze anche per il corpo. Tuttavia è sempre una questione di comando: spodestato il demonio (senza corpo) dal pensiero (anima) l'uomo deve assoggettarsi a un altro comando, l'istanza divina in lui.

37] Agostino, *Confessioni*, XI, 9

38] Rimando al *Think!* di Giacomo Contri del 20-21 ottobre 2012 di cui segnalo il seguente passaggio: "l'uomo non è, freudianamente, una costruzione a due piani, alto e basso". Aggiungo, sempre su sollecitazione di Giacomo Contri, che la metafisica è ben lontana dal pensare l'uomo meta-fisicamente!

39] Ben diversa dalla beatitudine spirituale (schiere militarizzate, mani giunte, ginocchia flesse, sguardi tesi verso Dio) è la beatitudine del neonato che dorme soddisfatto dopo la poppata. Rispetto alla massa idiota e uniformata il corpo del bambino soddisfatto assume sempre la forma della singolarità individuale, propria di chi vive il piacere a modo suo. In aggiunta noto che, con la necessità di giustificarlo in un qualche modo con le Scritture, il piacere sessuale viene paragonato al sonno in cui Dio fece sprofondare Adamo per estrarre la costola da cui avrebbe creato la donna (Metodio di Olimpo, *Simposio delle dieci vergini*).

Rispetto alla sedazione dell'angoscia è importante individuare e riconsocere una sotterranea corrente omosessuale nel pensiero agostiniano: "la sua storia (di Agostino, *ndr*) mostra che convertirsi alla continenza era sentito come un rifiuto del contatto insieme fisico ed emotivo con la donna, e come una scelta della comunità maschile:" [Margaret. R. Miles, *Desiderio e piacere*, Lindau, p. 92]. Gli ordini monastici stessi sono concepiti monosessualmente, cioè omosessualmente: tutto ordinato, tutto sedato, nessuna differenza, nessun eccitamento. È interessante annotare quanto Agostino affermava di sua madre Monica: "ella aveva una fede maschile" (*Confessioni*, IX, 4).

40] Agostino, *Discorso*, 163, 6

41] Michel Foucault, *Storia della sessualità, Le confessioni della carne*, Feltrinelli, p. 218

42] Agostino, *De Civitate Dei*, XIV, 4

43] "Sovranità non significa essere più forte ma non riconoscere più forte." [Giacomo Contri]

44] Jude Stéfan, *Della contraddizione*.